

# O' bischeri, solo Dante salverà questa povera Italia

Con «TuttoDante» ha già entusiasmato 500 mila spettatori. E mentre sbeffeggia i politici, «Robertaccio» suggerisce la ricetta per uscire dal guado: «Alighieri ci mostra quanto siamo orribili, ma ci rende liberi. E ci invita a riflettere sulla nostra vita»



**“HA SCRITTO PER NOI PERCHÉ SIAMO UOMINI COME LUI”**

Roma. Una sequenza di espressioni di Roberto Benigni, 55 anni, durante la lettura del V canto dell'«Inferno»: protagonisti, Paolo e Francesca. Nel riquadro, Dante Alighieri (1265-1321). «Dante non scrisse per soldi o per essere famoso», dice Benigni nel suo show. «Scrisse per noi, uomini come lui».

di Antonella Amendola

**È**

Roma, giugno in uno stato di grazia, in comunione anche con gli spettatori lontanissimi, che occupano gli ultimi posti nella tensostruttura lunga 105 metri. Roberto Benigni è una figurina smilza, su uno sfondo geometrico, essenziale, che ricorda la pittura giottesca. Suda e la mano corre continuamente al fazzoletto in tasca. Non ha la voce incantatrice di Vittorio Gassman, né l'apparato intellettuale di un critico come Vittorio Sermoniti, ma il suo Dante, di carne e sangue,

continua alla pag. 46

## È NICOLETTA LA SUA MUSA

Roma. Roberto Benigni con la moglie Nicoletta Braschi, 47 anni, che ispira tutto il suo lavoro. «Dante», dice Roberto, «edificò l'opera più ardita dell'ingegno umano per amore di Beatrice».



● *continuazione dalla pag. 45*

vinto dalla pietà per Paolo e Francesca, ti espugna, ti fa toccare il Cielo con un dito. «Dante non scrisse per fare soldi», dice l'attore regista premio Oscar. «Non scrisse per esser famoso. Scrisse per noi. Se sentiamo l'ala della bellezza che svolazza nei suoi versi anche solo per un momento saremo uguali a lui. Perché la poesia è fatta anche da chi ascolta, dalla sua predisposizione ad ascoltare».

E gli italiani pendono dalle labbra di Benigni che sta portando lo spettacolo *Tutto Dante* da un capo all'altro dello Stivale con un pieno da rock star (per informazioni, visitate il sito [www.tuttodante.it](http://www.tuttodante.it)). Già 70 repliche, 500 mila spettatori che hanno fatto un tifo da stadio in 27 città diverse: per la fine della tournée si calcola un milione di presenze, un fenomeno del tutto nuovo ed entusiasmante che coniuga la cultura alta alla fruizione di massa.

## “Prodi prega tutti i giorni. Per i senatori a vita”

«Quando la *Divina Commedia* entra dentro di noi», dice Benigni, «cominciamo a guardare alle persone come a uno scrigno di mistero. Dante ci mette davanti alla nostra vita, ci fa vedere la nostra parte orribile, ci fa toccare il buio, ma ci fa anche diventare liberi. Ci porta in Paradiso e quando ci voltiamo indietro l'Inferno è vuoto. Ci innalza ad altezze vertiginose, indescrivibili e ci dice: “Potete scegliere che cosa fare della vostra vita”».

*Tutto Dante*, che in autunno approderà a Raiuno (uno spettacolo di 90 minuti in prima serata e 12 letture dantesche in seconda serata), consta di due parti. Nella prima Benigni, sulle orme del Dante ardente di passioni e contemporaneo di una società piena di magagne e di rissosità, s'immerge a tutto tondo nella cronaca dei nostri gior-

ni. Come sa fare lui, con battute folgoranti, ma anche mimando un coro di voci gravi, terrificanti: l'eco sguaiata degli scandali, con brandelli di intercettazioni che fanno accapponare la pelle.

Come un funambolo sulla corda, Robertino, irriverente, ne ha per tutti.

Berlusconi. «Silvio mi ha telefonato per annunciarmi che sarebbe venuto al mio spettacolo con 5 amiche. Gli ho detto: “Presidente le lascio 6 posti”. E lui: “Basta uno”». «Berlusconi con quelle 5 ragazze nelle foto di *Oggi* mi ha fatto impressione. Come fa ad avere quella potenza nelle cosce? Chi sei, Cacini? Sei più potente di Cannavaro? Prendi il viagra ortopedico?». «Silvio, torna: i comici senza di te sono senza lavoro». «Berlusconi mi scuserà, per cinque anni ho preso in giro il governo, ora per *par condicio* devo prendere in giro l'opposizione».

Andreotti. «Andreotti, proprio ieri è entrato, tutto vestito da Andreotti, e si è seduto in platea. M'è presa paura di sbagliare la biografia di Dante perché lui è l'unico contemporaneo del poeta rimasto in vita. Andreotti è entrato al braccio di Cecco Angiolieri».

Prodi. «Va a messa tutti i giorni e prega per i senatori a vita che hanno una certa età: “Madonnina mia, fammeli campare 5 anni”. Telefona a Rita Levi Montalcini: “Ti sei messa la maglia di lana?”. A Ciampi che è roco intima: “Piglia il Fluimucil”». «Hanno detto che Prodi è un'ex spia del Kgb. Ce lo vedete voi a far la spia Romano da Bologna, che va in bicicletta ed è soprannominato Mortadella? È come se Vladimir Luxuria fosse una spia del Vaticano».

D'Alema. «Mi ha invitato sulla sua barca. Si chiama Icaro. Sì, quello, il personaggio mitologico che si avvicinò al sole con le ali di cera, le ali si sciolsero e lui finì affogato in mare. Chiamare Icaro una barca è co-

● *continuazione alla pag. 48*



● *continuazione dalla pag. 46*

me chiamare Erode un asilo». Silvio Sircana. «Sircana è una persona perbene, siamo stati insieme a Tor di Quinto [a Roma è un luogo di prostituzione, ndr]. Nella famosa foto Sircana non l'ha riconosciuto nessuno, mentre invece la trans, Romolo in arte Cinzia, s'è riconosciuta tutti, perché ci si va tutti».

Clemente Mastella e Rosy Bindi. «Sono stati visti tubare a Ponte Milvio dove hanno messo il lucchetto dell'amore. Clemente M., con la bandana, gridava: “Life is now”».

Fassino. «Gli ho telefonato. Gli ho detto: “Piero mi voglio iscrivere al Partito democratico”. E lui, gasato, rivolgendosi a qualcuno che gli stava vicino: “E dai, siamo a quota 15!”».

Benignaccio si diverte a raccontare un Paese sgangherato, con i topi di Firenze che girano tenendo arrotolata nella zampetta una banconata da 50 euro, perché le fogne sono piene di cocaina. Ma è un patriota, fiero di essere italiano. «Abbiamo fatto tanti regali al mondo, ogni rinascimento culturale nel mondo è una quisquilia se paragonato al nostro», dice.

## “Siamo fatti da Dio? Io so solo che siamo fatti di Dio”

«Abbiamo inventato l'architettura, le parole della musica, dell'arte, lo sfumato, il manierismo, l'intellettuale professionista (il primo fu Boccaccio!), l'economia, le banche, e la *Divina Commedia* è l'opera più ardita dell'ingegno umano. Nel mondo s'impura la nostra lingua per poter avvicinarsi a Dante».

Quando lesse l'ultimo canto del *Paradiso* in Tv catalizzò l'interesse di 13 milioni di telespettatori. Ora, a teatro, mettendo a fuoco «le terzine così cinematografiche, dalle suggestioni visive e sonore fortissime», rivela una profonda conoscenza non solo di Dante, ma del suo tempo, della filosofia scolastica che sorregge come uno scheletro quei versi di carne e sangue. «Non so se siamo stati fatti da Dio», azzarda il Benigni metafisico. «Ma so che siamo fatti di Dio, nel senso che da 2.000 anni Dio permea la nostra cultura, la nostra sensibilità. Cristo ha fatto una rivoluzione. Prima di lui non c'era la pietà: il filosofo Seneca andava al Colosseo

a veder sbranati gli esseri umani dalle belve e si annoiava. Provava solo noia. Con Cristo il mondo ha conosciuto la pietà. È con pietà che Dante guarda a Paolo e Francesca che si sono persi per amore e continuano a volteggiare nell'aere infernale abbracciati».

Benigni sale in cattedra e tutti in platea avremmo voluto avere un maestro come lui che ci spiegasse come Dio «fu conquistato dalla dignità di una ragazza di Nazareth ed è in virtù di quella ragazza che nell'epoca di Dante le donne cominciarono a contare, ad avere diritto di parola». Dalla teologia della Madonna al rapporto dell'Alighieri con Beatrice Portinari per Benigni è l'amore a 360 gradi che muove il mondo, spinge il poeta a narrare cose mai scritte prima. «Dante ha scritto per gli occhi di una donna», chiosa. «Di lei amava parimenti corpo e anima. Perché il corpo è meraviglioso, come l'anima. Lo dicono le Scritture. Il poeta ha colto una scintilla di eternità negli occhi di Beatrice e per lei ha edificato il monumento più alto dell'ingegno umano».

Roberto legge il quinto canto dell'*Inferno*, paragona la morte di Paolo e Francesca, avvenuta quando Dante era piccolo, a certi fatti di cronaca, come la

scomparsa di Lady Diana, che segnano un'epoca, un costume. «Dante», dice, «non origlia dal buco della serratura, neanche ci dice che i due erano cognati. Quando scrive, Gianciotto, il marito tradito, l'assassino è ancora vivo. Dante osa, porta il suo cuore di uomo che conosce le passioni nel buio dell'eterna pena e perde i sensi, tanto si immedesima nel dramma dei due amanti».

«Cadde come corpo morto cade», recita l'ultimo verso del quinto canto dell'*Inferno*. La figurina di Benigni s'affloscia sul palco, mentre la volta che copre i 4.000 metri della tensostruttura vibra di applausi. Dopo la campagna di alfabetizzazione che ci fu negli anni Sessanta questa è la più grande operazione di cultura di massa che investe il Paese. Protagonista un omino allampanato, quasi dimesso. Ma io ricordo, negli anni Settanta, quando Robertino, appena arrivato da Prato, senza una lira, si affacciava a *Le privé*, per parlare con gli artisti; aveva sempre un libriccino consunto della economica Bur che fuoriusciva dalla tasca sdrucita.

Antonella Amendola